

FREMDENVERKEHR VS TOURISMUS:

UNA NOTA

di *Giuli Liebman Parrinello*

Oggi, nel quadro dell'uso comune di un internazionalismo quale *Tourismus* anche in ambito germanofono, la differenza terminologica fra *Tourismus* e *Fremdenverkehr* non viene più rilevata e potrebbe essere considerata obsoleta o oggetto di un discorso molto specialistico dei professionisti del turismo.

Il saggio *Eine Theorie des Tourismus* di Enzensberger, del 1958, rappresenta una tappa importante nel superamento del termine *Fremdenverkehr*, in quanto utilizza senza indecisioni la definizione *Tourismus* per quello che si prospettava ormai come un fenomeno mondiale (Enzensberger, 1962; Liebman Parrinello, 2006). La questione merita peraltro di essere sollevata autonomamente, e potrebbe andare ben oltre l'estensione di questa breve nota, che vuole solo cercare di evidenziare alcuni aspetti della posta in atto. Si tratta in effetti di un processo con un percorso diacronico tutt'altro che scontato e lineare sotto il profilo linguistico, su cui si innestano importanti costruzioni sociologiche, e che coinvolge anche una valutazione dell'intero fenomeno turistico nella sua sfaccettata complessità.

Si procederà quindi partendo da un'indagine che muove dalla semantica. Se le "parole del tedesco" sono state tradizionalmente oggetto d'attenzione (Bosco Coletso, 1993), gli internazionalismi rappresentano un più recente argomento di studio (Braun, Schaefer, Volmert, 1990, 2003). Inoltre la semantica storica si è arricchita di notevoli contributi dovuti specie alla *Begriffsgeschichte*, con il suo ampliamento della portata del concetto, visto come vero e proprio fattore oltre che come semplice indicatore del processo storico (Koselleck, 1979). Ma soprattutto, rispetto alla vecchia semantica storica, vi sono in ambito storico-linguistico nuovi orientamenti nell'indagine semantico-lessicale che vanno nel senso della *Gesellschafts-*, della *Mentalitäts-* e della *Kulturgeschichte*, in particolare nell'impostazione sociopragmatica di von Polenz (von Polenz, 1999, 2002; Liebman Parrinello, 2004). Non deve quindi sorprendere una focalizzazione come la nostra.

Le etimologie di *Tourismus* e *Fremdenverkehr* non potrebbero essere più divaricanti. *Tourismus* viene registrato per la prima volta attorno al 1840, *Fremdenverkehr* nel 1850 (Opaschowski, 1969). Da notare che nel dizionario dei fratelli Grimm mancano sia il termine *Fremdenverkehr* nel volume pubblicato nel 1878, che il termine *Tourismus* nel volume edito a Lipsia nel 1935, dove peraltro ampio spazio è dato a *Tour* nelle sue varie accezioni e a *Tourist*.

L'etimologia di *Tourismus* è stata da tempo accertata: *Tour* è un movimento circolare con ritorno al punto di partenza, da ricondurre ai termini greco e latino riferiti al tornio. In chiave più ravvicinata si ritrova nel francese *tour* che appunto specie attraverso il *Grand Tour* ne ha gettato le basi in Europa. Può essere anche dato per acquisi-

to che con il significato di viaggio di piacere il francese *tour* passa all'inglese e diventa un internazionalismo diffuso in Europa, con le sue derivazioni appunto *Tourist* e *Tourismus* anche in ambito tedesco (Opaschowski, 1970, 2002; Petrucci, 2003-04).

Nel considerare *Tourismus*, va prestata però attenzione agli internazionalismi precedentemente attestati *Tour* e *Tourist* e all'eventuale specificità tedesca delle loro valenze semantiche (*Tour* col significato di qualcosa che gira è già affermato in tedesco nel XVII secolo). Probabilmente per effetto della cultura romantica la figura del turista coincide spesso con quella del *Wanderer*, ma in particolare del *Wanderer im Gebirg*, ossia dell'alpinista, *Bergsteiger*. I *Touristenvereine* ad esempio nascono già nella seconda metà Ottocento in Austria per rendere attraenti le zone di montagna. Emerge anzi talora, come nel *Brockhaus' Konversations-Lexikon* del 1903 una differenza specifica fra i turisti tedeschi, *Fußwanderer*, e altri turisti europei, come i francesi, assimilati ai ciclisti, quasi diverse anime del turismo (Petrucci, 2003-04).

Nel dizionario dei fratelli Grimm, alla voce *Tourist* si ritrova peraltro anche la definizione di un viaggiatore che si muove per diletto, più simile quindi al turista inglese che a quello tipicamente tedesco: «[...] der zu seinem Vergnügen, ohne festes Ziel, zu längerem Aufenthalt sich in fremde Länder begibt, meist mit dem Nebensinn des reichen, vornehmen, unabhängigen Mannes» (Grimm, Grimm, 1935, col. 922).

Per *Tourismus* i dizionari tedeschi contemporanei rimandano per lo più a *Fremdenverkehr*. Non ci sembra esistano importanti elaborazioni concettuali. Va ricordato peraltro il *Duden. Das große Wörterbuch der deutschen Sprache*, del 1981, con una definizione che ci riporta alla motivazione culturale: «[...] das Reisen, der Reiseverkehr (in organisierter Form) zum Kennen lernen fremder Orte u. Länder u. zur Erholung» (Drosdowski, 1981, p. 2609).

Un'integrazione del campo semantico di *Tourismus-Fremdenverkehr* viene inoltre dal termine *Touristik* nato verso la fine dell'Ottocento (Grimm, Grimm, 1935; Opaschowski, 1970). Sempre il *Brockhaus' Konversations-Lexikon* del 1903 la definisce un'attività escursionistica in contatto con la natura, nei suoi risvolti fisici ma anche spirituali.

Ancora sotto il nazionalsocialismo *Touristik* sta ad indicare un'attività sportiva, ma a questa si aggiunge specie a partire dall'incremento turistico del miracolo economico, il significato di viaggio organizzato, anche se i dizionari stentano a tenere il passo. Negli ultimi decenni *Touristik* si è comunque conservato come termine impiegato nel linguaggio specialistico professionale specie degli operatori turistici, degli uffici turistici ecc. (Opaschowski, 1970).

Va osservato a margine che sarebbe peraltro errato pensare che il tedesco sia soltanto debitore nell'ambito del campo semantico del turismo: una volta affermatosi il turismo tedesco come fenomeno anche europeo verso la fine dell'Ottocento specie in quanto turismo alpino, il tedesco diventa lingua donatrice attraverso numerosi termini (*Alpenstock*, *Rucksack*, *Halt*, *Kursaal*) che si trasformano in veri e propri internazionalismi (Opaschowski, 1968).

Venendo più specificamente a *Fremdenverkehr*, si tratta di un termine autoctono per entrambi i componenti, ma esso entra in effetti nell'uso in quanto tale in Germania appena a partire dalla seconda metà dell'Ottocento (Opaschowski, 1969).

Di qualche interesse può essere il confronto con le lingue nordiche. Un termine composto coincidente solo a metà si incontra anche nei paesi scandinavi (norvegese *turisttrafikk*, svedese *turisttrafik*), dove *-trafik(k)* corrisponde a *-verkehr*, mentre per il primo componente si assume l'internazionalismo; il nederlandese presenta invece un

termine del tutto analogo al tedesco (*vreemdelingenverkeer*), che però è da considerare obsoleto, sostituito oggi anche qui dall'internazionalismo *toerisme*. Peraltro anche in un paese di lingua romanza come l'Italia si è parlato spesso dell'industria del forestiero, poiché, in assenza di un determinante turismo domestico, la matrice tradizionale era quella del turismo internazionale e prevaleva dunque l'ottica dello straniero e del turismo *incoming*.

Può sembrare una curiosità che *Fremdenverkehr* compaia per la prima volta nel contesto non particolarmente glorioso del movimento dei forestieri nella capitale berlinese e della prostituzione locale in particolare (Opaschowski, 1969). Si consideri anche che *Fremdenverkehr* è documentato in un dizionario di lingua tedesca appena in Sanders, *Ergänzungswörterbuch der deutschen Sprache* nel 1885 (*ibid.*).

Si può ragionevolmente ipotizzare che il termine si sia imposto nel tempo su *Tourismus* anche in seguito alla radicale campagna contro il *Fremdwort* condotta dall'"Allgemeiner Deutscher Sprachverein", campagna che investe sistematicamente tutti i settori della vita politica e civile (von Polenz, 1999).

Se si viene all'intera duplice portata del composto, fanno riflettere soprattutto le implicazioni di *Fremd*. Non a caso proprio sullo spunto del termine *Fremd* ci viene una recente proposta di sviluppo da un'analisi semantica ad un'analisi testuale e culturale di un *corpus* di testi, quali le favole dei Grimm mediate da una sorta di fenomenologia dell'estraneo (Costa, 2004). *Fremd* definisce in tedesco qualcosa di lontano spazialmente, quindi sconosciuto: la composizione spaziale traspare nell'etimologia, nel germanico **fram-* col significato di "lontano da, via da" sicché colui che viveva in terra straniera era definito in antico alto tedesco *elilenti*, infelice, senza diritti (Prahl, Steinecke, 1989). Come nell'antico alto tedesco *fremidi*, medio alto tedesco *vrem(e)de*, ancora nel nuovo alto tedesco *fremd* (Kluge, 1989) sono presenti tutte le connotazioni negative dello "straniero", comprendenti per così dire l'estraneità del luogo e l'estraneità della specie. Dallo straniero le comunità anticamente si difendevano con la forza delle armi, quindi attraverso una legislazione particolare che lo emarginava, sino a trasformarlo in seguito – con una parziale accettazione – da *Fremd* a *Gast*. La sfera semantica dell'estraneità permette di individuare il campo di forze entro il quale viene definito l'estraneo: da opposizione dentro *vs* fuori, dove l'elemento spaziale è parte integrante, si arriva con l'aggettivo *fremd* ad «un'espressione prima di tutto relazionale» che "definisce una persona o una cosa rispetto a chi parla" (Costa, 2004, p. 19).

In una prospettiva dettata da questa etimologia, Opaschowski suggerisce giustamente – proprio partendo dal concetto di forestiero come risulta da tanti composti, da *Fremdenbuch* a *Fremdenführer* a *Fremdenheim* – che il primo termine potrebbe essere sostituito agevolmente da *Gäste-*, accentuando l'ottica dell'ospitalità rispetto a quella dell'estraneità, ed auspicando che la prima venga sempre più introdotta (Opaschowski, 1969). Successivamente, nell'ambito di un quadro internazionale più ampio, lo studioso rileva inoltre come *Fremdenverkehr*, implicando la nozione di straniero, non sembra certo contribuire a quella mutua comprensione fra differenti nazioni e popoli che il turismo contemporaneo dovrebbe invece supportare (Opaschowski, 2002).

Quanto al secondo componente del composto, *-verkehr*, anche qui l'etimologia è tedesca. Si tratta però di un termine che si è venuto affermando solo nel XVIII secolo, col significato di traffico, movimento, riferito dapprima alle merci, poi anche alle persone. Manca una connotazione forte come nel caso di *Fremd*; non si tratta neppure di un termine semanticamente univoco, in quanto comprende la dimensione

del superamento spaziale, ma anche quella del rapporto e del contatto fra persone, sino a quello sessuale.

Malgrado il passo compiuto da Enzensberger, bisognerà andare ben oltre il miracolo economico e attendere gli anni Settanta per vedere la definitiva affermazione nell'uso corrente sanzionato dai dizionari per *Tourismus* nei confronti di *Fremdenverkehr*.

Sembrano essere decisivi la diffusione del viaggio organizzato e la massificazione del fenomeno; l'importante *Brockhaus Enzyklopädie*, a p. 786 dell'edizione del 1973 definisce *Tourismus* come «Gesamtbegriff für den *Fremdenverkehr*, bes. für seine organisierten Formen (Massentourismus), auch für seine soziolog. Aspekte».

Si viene così condotti linearmente agli aspetti più propriamente sociologici del fenomeno. Il noto romanziere Theodor Fontane, critico della Germania bismarckiana e guglielmina può essere considerato come una sorta di sociologo del turismo *ante litteram*, in quanto la sua attenzione viene attratta dal nuovo fenomeno turistico, definito peraltro viaggio, *Reise*. In una serie di scritti narrativi, intitolati appunto *Von, vor und nach der Reise* (Fontane, 1972) emerge già un universo sociale che vede il crescente intreccio del viaggio e del turismo con la dimensione del discorso quotidiano e della rappresentazione sociale, segno che il processo stava permeando radicalmente i ceti sociali in ascesa, specie il *Bildungs-* e il *Besitzbürgertum*.

Non sorprende allora che tutte le implicazioni di questa questione solo apparentemente terminologica si focalizzino nelle prime riflessioni di sociologia del turismo, che riguardano una disciplina i cui inizi coincidono con gli studi scientifici sul turismo in generale, e devono quindi incentrarsi su aspetti teorici fondanti, sulla *Lehre*, sulla *Kunde*, come fanno spesso capire i titoli (Bormann, 1931; Glücksmann, 1935), e sulla *Begriffsbestimmung*.

Il breve saggio di Simmel intitolato *Exkurs über den Fremden* del 1908 (poche affascinanti pagine quasi una sorta di divagazione ed approfondimento della sua sociologia) ebbe grande diffusione non solo in Germania, ma in seguito anche nel mondo anglosassone e le prime riflessioni sul turismo in Germania prendono spunto proprio da esso. Simmel sottolinea:

Die Einheit von Nähe und Entfertheit, die jegliches Verhältnis zwischen Menschen enthält. [...] Die Distanz innerhalb des Verhältnisses bedeutet, daß der Nahe fern ist, das Fremdsein aber, daß der Ferne nah ist (Simmel, 1992, p. 765).

Inoltre, fa emergere la specificità dei rapporti che si instaurano nelle relazioni fra lo straniero e i locali (ivi, pp. 766-7).

Il grande sociologo tedesco fornisce gli strumenti per una ricerca che si muova nella dimensione sociologica dello spazio. Si vedrà ancora come il discorso sullo straniero, che può da un lato essere interpretato come un tipo sociale unico associato alla modernità, venga in effetti ad articolarsi in un ampio ventaglio che getta luce su diverse problematiche sociali (Tabboni, 1986).

Preceduto dal tentativo riuscito in Italia, a cura di Angelo Mariotti, di portare gli studi turistici alla dignità delle aule universitarie, l'ambiente berlinese attorno a Robert Glücksmann dei primi anni Trenta si rivela come un vero e proprio laboratorio di ricerca, addirittura come una sorta di comunità scientifica, punto di riferimento per studiosi internazionali di turismo. Il *Forschungsinstitut für den Fremdenverkehr* fondato nel 1929 e la rivista "Archiv für den Fremdenverkehr", inaugurata nel 1930 (la pubblicazione fu interrotta nel 1934 dall'avvento del nazionalsocialismo) vanno per alcuni anni di pari passo, avvalorando l'immagine di una fucina di studi turistici (Spode, 1998). Si

affaccia a questo punto anche il problema del collegamento con gli aspetti più propriamente linguistici, e ci si deve chiedere in che misura in quell'epoca questi contassero o venissero invece sottovalutati, dato che in Germania prevaleva la teorizzazione basata sulla terminologia del *Fremdenverkehr*. Nell'impossibilità di ricostruire la situazione comunicativa, ci si chiede come il discorso scientifico potesse mantenere un linguaggio comune in tutta Europa malgrado l'innegabile effettiva diversità terminologica, e si può ipotizzare da un lato una conoscenza linguistica del tedesco molto diffusa, dall'altro comunque una padronanza attiva e passiva di più lingue straniere.

La teoria del noto sociologo Leopold von Wiese è impensabile senza la premessa simmeliana: essa privilegia le *Beziehungen*, l'interazione fra i soggetti sociali. Il suo breve saggio dedicato al turismo *Fremdenverkehr als zwischenmenschliche Beziehungen* fu pubblicato significativamente in apertura del primo numero della rivista "Archiv für den Fremdenverkehr" (von Wiese, 1930). Basandosi sulle interrelazioni umane, esso distingue tre tipi principali di stranieri: il primo si presenta come funzionario o signore, conquistatore occupante; il secondo, indifferente, non cerca un avvicinamento, è il vero e proprio straniero che «non vuole essere ospite»; il terzo tipo invece, «commerciante, ricercatore, viaggiatore di piacere, collega di traffici, interessato alla dimestichezza con gli abitanti», è il vero e proprio «Gast», ospite, con cui si rapportano i diversi tipi di abitanti. Il sociologo mette anche in luce i pericoli del carattere casuale, transeunte, stereotipico di questa specie di interazione sociale (von Wiese, 1930, pp. 2-3, traduzione mi?).

Rilevante ci sembra soprattutto l'attenzione filologica di Robert Glücksmann, studioso di turismo sensibile agli aspetti sociologici, che apre il suo libro *Fremdenverkehrskunde* (Glücksmann, 1935) col concetto di *Fremdenverkehr* e la sua etimologia, basandosi sull'analisi linguistica sia di *Fremd* che di *Verkehr*, e individuando nel turismo uno scambio di relazioni fra appartenenti e non appartenenti ad un luogo. La sua definizione del turismo («als die Summe der Beziehungen zwischen einem am Orte seines Aufenthalts nur vorübergehend befindlichen Menschen und Menschen an diesem Orte», ivi, p. 3) contiene elementi fondamentali che troveranno ulteriori sviluppi.

Sembra di seguire un preciso filo storico col fatto che l'opera di Glücksmann – vittima del nazionalsocialismo – venne pubblicata in Svizzera nel 1935.

Walter Hunziker e Kurt Krapf, che sono considerati i padri fondatori e fra i maggiori studiosi della dottrina turistica e facevano capo all'Università di San Gallo rispettivamente al Forschungsinstitut für Fremdenverkehr di Berna ancora oggi esistente, sono senz'altro debitori a Glücksmann (Spode, 1998). Essi hanno inoltre ben presente durante la guerra la missione di preservazione del sapere turistico che compete alla Svizzera e il significato mondiale della dottrina del turismo (Hunziker, 1943). A loro si deve la nota definizione del turismo, *Fremdenverkehr*, come

Inbegriff der Beziehungen und Erscheinungen, die sich aus der Reise und dem Aufenthalt Ortsfremder ergeben, sofern durch den Aufenthalt keine Niederlassung begründet und damit keine Erwerbstätigkeit verbunden wird (Hunziker, Krapf, 1942, p. 21).

Essa riprende molto da vicino quella di Glücksmann, ma allarga l'ambito ad includere la componente dinamica del viaggio, oltre a quella statica del soggiorno, e mette in primo piano, sia pure per difetto, gli aspetti economici: la mancata fissazione di un domicilio e la mancata attività lavorativa, il che si traduce implicitamente in un turismo all'insegna esclusiva del consumo. Un indirizzo che verrà sviluppato in seguito da Kurt Krapf (1964).

Effettivamente la definizione di Hunziker e Krapf – pur sotto l’egida di *Fremdenverkehr* – riesce ad abbracciare caratteristiche fondamentali del turismo contemporaneo, sicché l’Associazione internazionale di esperti scientifici del turismo (AIEST, fondata nel 1951), la assume nel 1954. Sempre in ambito svizzero, Kaspar si attiene ancora alla definizione dottrinale ma opera in modo ormai indolore il passaggio da *Fremdenverkehr* a *Tourismus*, dati quasi per sinonimi:

Fremdenverkehr oder Tourismus, als Gesamtheit der Beziehungen und Erscheinungen, die sich aus der Reise und dem Aufenthalt von Personen ergeben, für die der Aufenthaltsort weder hauptsächlicher Wohnort noch Arbeitsort ist (Kaspar, 1991, p. 18).

In precedenza, fra i sociologi del turismo Knebel quasi contemporaneamente a Enzensberger – che come detto non si poneva nemmeno il problema del confronto con il vecchio termine – adotta nel suo rilevante saggio *Soziologische Strukturwandlungen im modernen Tourismus* il termine di *Tourismus* (Knebel, 1960), ma precisando che *Fremdenverkehr* dovrebbe essere preservato come una sorta di superconcetto. Interessante è anche come ancora recentemente Mundt (2001), pur considerando i due termini sinonimi, sottolinei i concetti e le attitudini contrastanti attinenti a *Fremdenverkehr* (*inbound tourism*) e *Tourismus* (*outbound tourism*) e, fatta questa distinzione, evidenzi invece i vantaggi di quest’ultimo come un iperconcetto.

Ma dobbiamo sollevarci ad un ambito teorico più ampio che non quello di una distinzione riguardante in fondo più propriamente la *Touristik*.

Difficile muoversi completamente nell’ipotesi Sapir-Whorf e nel relativismo linguistico e culturale. Il preteso termine autoctono *Fremdenverkehr* nasce in effetti – come si è visto – tardi come una parola composta mentre già contemporaneamente si ritrovano affermati in ambito tedesco, se non l’internazionalismo *Tourismus*, i suoi precedenti *Tour* e *Tourist*.

Però ugualmente un quadro di riferimento radicalmente diverso sembra sovrastare la duplice terminologia, per lo meno per un breve periodo storico.

Soccorre allora un rilevante saggio di Carl Schmitt, che vede la storia del mondo in chiave di «lotta delle potenze marittime contro le potenze terrestri e delle potenze terrestri contro le potenze marittime» (Schmitt, 2006, p. 18). E sottolinea la posizione dell’Inghilterra, col suo dominio marittimo applicato all’intero globo e con la costruzione di un impero allargato a tutti i continenti. La sua ipotesi di una prospettiva “oceanica” raffrontata ad una “continentale”, che nasce dall’ambito della geopolitica, è estendibile anche all’ambito della sociologia e sembra corrispondere esattamente ai campi semantici di *Tourismus* e *Fremdenverkehr*, l’uno all’insegna di un ampio e libero vagare (quindi in ultima istanza per i mari), l’altro all’insegna di contrastate e terragne relazioni.

Sempre sul filo di una contrapposizione radicale, pur con notevoli *distinguo*, si possono parzialmente seguire Prahl e Steinecke che in un capitolo intitolato *Elend und Fremde – oder Wissenswertes über Touristen* individuano quasi paradossalmente dal lato del *Tourismus* la premessa di possesso e patrimonio, da quello di *Fremdenverkehr* miseria, inimicizia e mancanza di diritti (Prahl, Steinecke, 1989, p. 227).

In effetti, pur tenendo in considerazione questa suggestiva contrapposizione, non si viene a capo della questione se non mettendo a fuoco tutta l’ampiezza del fenomeno turistico in un’estensione che manca ma che è nel contempo richiamata nella stessa definizione di *Fremdenverkehr*, e che non si può probabilmente realizzare se non tramite entrambi i termini, *Fremdenverkehr* e *Tourismus*.

Da un lato la definizione di *Fremdenverkehr* è sostanzialmente deficitaria in qualità di *Begriffsbestimmung* dato che manca il momento motivazionale e la rappresentazione dei diversi bisogni individuali (Opaschowski, 1970, 2002), ma sul versante del *Tourismus* è pressoché assente addirittura un'adeguata definizione in lingua tedesca, oppure è fatta derivare da una certa vaghezza o addirittura dall'arbitrarietà delle motivazioni del turista.

Ripercorrendo poi il motivo dell'estraneità, la figura dello straniero offre è vero un notevole potenziale e può certamente essere allargata e intesa in senso lato come spettro della società, come suggerisce Tabboni:

La forma sociale dello straniero corrisponde a un modello di interazione sociale che, nella sua estrema astrazione, si presta a rappresentare una gamma molto ampia di relazioni umane di reciprocità, di modalità sociologiche e storiche (Tabboni, 1986, p. 38).

D'altro canto va detto che nella sociologia dello straniero (Simmel, Schütz, Merton), che pure individua diversi tipi di straniero, non si avverte un collegamento immediato, ma solo forzatamente voluto, col turismo, ossia piuttosto con fenomeni attuali come l'immigrazione, a sua volta da collegare al turismo.

Esiste certamente un risvolto positivo sul versante antropologico di *Fremdenverkehr*, e tutta la ricchezza del momento dell'estraneità si rivela a livello dell'incontro antropologico e delle relazioni interculturali, che vanno dal rapporto fra singoli individui a quello fra gruppi e con la comunità locale. Ci sembra che un'eredità aggiornata di questo discorso di *zwischenmenschliche Beziehungen* si ritrovi ancora non a caso nella svizzera Marion Thiem, che scava nelle dimensioni plurime di questo incontro interculturale (Thiem, 1994).

Va sottolineato comunque ancora che il privilegiare lo straniero e i suoi rapporti con la popolazione locale non dovrebbe andare a scapito di quell'aspetto fondamentale che è la dimensione individuale del turista che viaggia per diletto, in quanto il turista con la sua matrice di provenienza, le sue motivazioni, le sue rappresentazioni sociali, i gruppi di riferimento ecc., con il circuito del viaggio d'andata e di ritorno, che forma appunto il ciclo dell'esperienza turistica, rappresenta l'ossatura portante del fenomeno. In *Fremdenverkehr* è in effetti assente la fluidità dell'innegabile esperienza circolare di *Tourismus*.

La definizione dell'United Nations World Tourism Organization (UNWTO), necessariamente riduttiva, fornisce d'altro canto l'indicazione di dove possa portare l'accento su un'"attività di persone" sia pure con le loro motivazioni, ma senza una prospettiva globale:

[...] the activities of persons traveling to and staying in places outside their usual environment for not more than one consecutive year for leisure, business and other purposes.

In conclusione, non si può prescindere dall'eredità della scuola tedesca e svizzera, dal suo quadro globale che prefigura, malgrado l'accento sull'estraneità, l'intera sfaccettatura del fenomeno turistico. L'indicibile *Inbegriff* di Hunziker e Krapf, anche se diventato più realisticamente una *Gesamtheit*, si presenta come un molteplice insieme di relazioni e fenomeni (Kaspar, 1991) e rappresenta un quadro di riferimento fondamentale. Pochi studiosi di turismo sembrano esserne ormai consapevoli (Sessa, 1992), e spesso si ritrova nei loro studi un riferimento implicito all'eredità della scuola tedesca e svizzera

senza un'espressa citazione. Una qualche eredità della nozione organica di turismo di scuola svizzera si constata ad esempio anche abbastanza recentemente nella nota definizione di turismo dell'inglese Tribe:

[...] the sum of phenomena and relationships arising from the interaction in generating and host regions, of tourists, business suppliers, governments, communities, and environments (Tribe, 1997, p. 641).

Ma, ahimé, l'ampio retroterra culturale, compreso il discorso etimologico degli studiosi è sparito, venuta meno la solidità dello spessore dovuto alla conoscenza delle grandi lingue straniere, essendo crollata l'importanza del tedesco di fronte al monolinguisimo anglosassone. Eppure sembrano queste le condizioni necessarie per cogliere appieno sia l'individualità del turista che la totalità del fenomeno, la dimensione psicologica e quella più generalmente sociologica dello stesso. L'esigenza di *Begriffsbestimmung* si rivela una volta di più determinante ed essenziale.

Bibliografia

- BORMANN A. (1931), *Die Lehre vom Fremdenverkehr*, Verlag der Verkehrs-wissenschaftlichen Lehrmittelgesellschaft m.b.H. bei der Deutschen Reichsbahn, Berlin.
- BOSCO COLETSOS S. (1993), *Le parole del tedesco*, Garzanti, Milano.
- BRAUN P. SCHAEDEER B., VOLMERT J. (hrsg.) (1990), *Internationalismen. Studien zur linguualen Lexikologie und Lexikographie*, Tübingen, Niemeyer.
- IDD. (2003), *Internationalismen II. Studien zur interlingualen Lexikologie und Lexikographie*, Tübingen, Niemeyer.
- Brockhaus' Konversations-Lexikon* (1903), Neue Revidierte Jubiläums-Ausgabe, F. A. Brockhaus, Leipzig-Berlin-Wien.
- COSTA M. (2004), *Fremd. Le parole, i luoghi, il motivo dell'estraneo nelle fiabe e nelle leggende dei fratelli Grimm*, Tirrenia Stampatori, Torino.
- DROSDOWSKI G. (hrsg.) (1981), *Duden. Das große Wörterbuch der deutschen Sprache*, Dudenverlag, Mannheim.
- ENZENSBERGER H. M. (1962), *Eine Theorie des Tourismus*, in Id. *Einzelheiten*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, pp. 147-68.
- FONTANE TH. (1972), *Von, vor und nach der Reise*, Nymphenburger Verlagshandlung, München.
- GLÜCKSMANN R. (1935), *Fremdenverkehrskunde*, Verlag von Stämpfli & Cie., Bern.
- GRIMM J., GRIMM W. (1935), *Deutsches Wörterbuch*, XI. Bd., I. Abt., I. Teil "T-Treftig", Hirzel, Leipzig.
- HUNZIKER W. (1943), *System und Hauptprobleme einer wissenschaftlichen Fremdenverkehrslehre*, Fehr'sche Buchhandlung, St. Gallen.
- HUNZIKER W., KRAPP K. (1942), *Grundrisse der allgemeinen Fremdenverkehrslehre*, Polygraphischer Verlag, Zürich.
- KASPAR C. (1991), *Die Fremdenverkehrslehre im Grundriss*, Haupt, Bern.
- KLUGE F. (1989), *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 22. Aufl. herausgegeben von E. Seebold, de Gruyter, Berlin-New York.
- KNEBEL H. J. (1960), *Strukturwandlungen im modernen Tourismus*, Enkeverlag, Stuttgart.
- KOSELLECK R. (1979), *Begriffsgeschichte und Sozialgeschichte*, in R. Koselleck, K. Stierle, *Historische Semantik und Begriffsgeschichte*, Klett-Cotta, Stuttgart, pp. 19-36.
- KRAPF K. (1964), *La consommation touristique. Une contribution à la théorie de la consommation*, traduit de l'allemand par R. Barèje, CET, Aix-en-Provence.
- LIEBMAN PARRINELLO G. (2004), *Plädoyer für die deutsche Sprachgeschichte*, in *Germanistentreffen Deutschland Italien 8.- 12.10.2003. Dokumentation der Tagungsbeiträge*, DAAD, Bonn, pp. 217-32.

- ID. (2006), *Rileggendo Una teoria del turismo di Hans Magnus Enzensberger*, in "Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparate Università degli Studi Roma Tre", 2, pp. 261-75.
- MUNDT J. W. (2002), *Einführung in den Tourismus*, Oldenbourg, München.
- OPASCHOWSKI H. W. (1968), *Der deutsche Fremdenverkehr im Spiegel westeuropäischer Sprachen*, in "Beiträge zur deutschen Fremdenverkehrskunde", 9, November, pp. 65-70.
- ID. (1969), *Zur Herkunft und Bedeutung des Begriffs "Fremdenverkehr"*, in "Beiträge zur Fremdenverkehrskunde", 1, Januar, pp. 39-40.
- ID. (1970), *Tour-Tourist Tourismus*, in "Der Fremdenverkehr", 22, pp. 28-30.
- ID. (2002), *Tourismus. Eine systematische Einführung*, Lesker + Budrich, Opladen.
- PETRUCCI M. R. (2003-04) *Tour, Tourist, Tourismus. Un'analisi storico-linguistica*, tesi di laurea sostenuta nella Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi Roma Tre.
- POLENZ P. VON (1999), *Deutsche Sprachgeschichte vom Spätmittelalter bis zur Gegenwart*, III. Bd., 19. und 20. Jahrhundert, de Gruyter, Berlin-New York.
- ID. (2002), *Sprachgeschichte und Gesellschaftsgeschichte von Adelung bis heute*, in D. Cherubim et al. (hrsg.), *Neue deutsche Sprachgeschichte. Mentalitäts-, kultur- und sozialgeschichtliche Zusammenhänge*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 1-23.
- PRAHL H.-W., A. STEINECKE (1989), *Der Millionen-Urlaub*, Luchterhand, IFKA-Faksimile, Bielefeld.
- SCHMITT C. (2006), *Terra e mare*, traduzione di G. Gurisatti, Adelphi, Milano.
- SESSA A. (1992), *Elementi di sociologia e psicologia del turismo*, CLITT, Roma.
- SIMMEL G. (1992), *Exkurs über den Fremden* (1908), in Id., *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Gesamtausgabe Bd. II herausgegeben von O. Rammstedt, Suhrkamp, Frankfurt am Main, pp. 764-71.
- SPODE H. (1998), *Wie vor 50 Jahren keine Tourismuswissenschaft entstand*, in R. Bachleitner et al. (hrsg.), *Der durchschaute Tourist. Arbeiten zur Tourismusforschung*, Profil-Verlag, München 1998, pp. 11-9.
- TABBONI S. (a cura di) (1986), *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Franco Angeli, Milano.
- THIEM M. (1994), *Tourismus und kulturelle Identität. Die Bedeutung des Tourismus für die Kultur touristischer Ziel- und Quellgebiete*, Forschungsinstitut für Freizeit und Tourismus der Universität Bern, Bern-Hamburg.
- TRIBE J. (1997), *The Indiscipline of Tourism*, in "Annals of Tourism Research", 24, pp. 638-57.
- WIESE L. VON (1930), *Fremdenverkehr als zwischenmenschliche Beziehungen*, in "Archiv für den Fremdenverkehr", 1, pp. 1-3.